



LA SOLIDARIETÀ COOPERATIVA SOCIALE A R. L.

Sede legale ed amministrativa: 24044 DALMINE (BG) - Via IV Novembre, 3
Tel. 035 565553 - e-mail: solidarieta@lasolidarieta.org - www.lasolidarieta.org

26

OTTOBRE 2026

Info.coop

NOTIZIARIO - COOPERATIVA "LA SOLIDARIETÀ"

PAG. 9

Storie



IL MIO TEMPO NON MI APPARTIENE

di Mariagrazia Gamba, Vice Presidente

PAG. 19

Ho questa domanda...



Di recente mi sono imbattuta in un articolo che parlava di "My time is not mine", una campagna di advocacy incentrata sul diritto alla vita indipendente, scritta e portata avanti da giovani Europei (italiani, francesi e lettoni) con disabilità.

Al centro di questa azione c'è una precisa rivendicazione: decidere del proprio tempo. L'obiettivo è rafforzare il protagonismo e la partecipazione attiva dei giovani con disabilità alla vita democratica. Il documento redatto, pertanto, verte sulla richiesta di servizi di supporto che si adattino ai ritmi e alle condizioni di ciascuno, di trasporti accessibili, di opportunità flessibili di studio e di lavoro, di leggi sulla vita indipendente davvero applicate e del diritto ad essere ascoltati nelle decisioni che riguardano la propria vita.

Non dobbiamo dimenticare che le persone con disabilità sono titolari di diritti, non oggetti di cura. Sono esperti della propria vita. Hanno diritto di pensare e parlare per loro stessi.

È proprio per questo che da circa un paio di anni anche in cooperativa abbiamo scelto la partecipazione attiva dei lavoratori con svantaggio nel proprio progetto evolutivo individuale, cambiando prospettiva e lasciando che siano loro a decidere quali obiettivi perseguire e a cosa mirare.

Vogliamo operare secondo la metodologia della coprogettazione capacitante che è un metodo collettivo, un modo per lavorare insieme in cui l'obiettivo non è solo fare un progetto ma anche far crescere le persone che vi partecipano. Il processo intende rendere le persone più autonome, protagoniste, competenti e forti. Non forniamo le soluzioni ma mettiamo nelle condizioni di poter gestire e decidere. Siamo quindi mediatori e facilitatori del processo di autonomia.

Garantire il diritto alla vita indipendente richiede trasformazioni profonde e l'azione di sostenere e promuovere attivamente questa causa potrà forse aiutare a superare alcuni luoghi comuni ancora molto diffusi.

Ottobre 2026 - N. 26

Periodico trimestrale a cura della
Cooperativa La Solidarietà - Dalmine

TITOLO: Info.coop

REDAZIONE: Gruppo Comunicazione

GRAFICA E STAMPA

Coop. Sociale "La Solidarietà"
Via IV Novembre, 3 - Dalmine (BG)
Tel. 035 565553
e-mail: solidarieta@lasolidarieta.org
www.lasolidarieta.org

Diario

2 luglio

Visita di Roberta Bergamaschi e Marco Vezzoli di G-ENERA. L'incontro tra due mondi per mettere basi comuni.

Focus a pag. 17



4 luglio

International cooperative day 2026.

"La pace ha mani operose

La pace non fa chiasso e non ha l'inconsistenza delle parole.

Ha la calma concreta di chi aspetta,

le mani di chi costruisce,

la pazienza di chi ricomincia.

Noi la incontriamo così ogni giorno:

in un banco di lavoro condiviso,

in un errore che diventa occasione,

in un fare che migliora,

nella relazione con il collega a cui vogliamo bene

e anche con quello a cui ne vogliamo meno,

in una porta che si apre invece di chiudersi.

Ci auguriamo che la pace possa abitare ovunque,

e che trovi casa anche nel lavoro,

quando riconsegna un posto, una posizione,

dignità e un domani possibile."

6 luglio

Oggi ricordiamo l'ottantaduesimo anniversario del bombardamento che colpì Dalmine, una delle pagine più dolorose della storia del territorio. In quel tragico giorno, vite innocenti furono spezzate e un'intera comunità venne segnata dalla sofferenza e dalla distruzione.

La memoria di quelle vittime ci invita a riflettere sul valore della pace, della solidarietà e della responsabilità collettiva nel custodire la storia. Ricordare non significa soltanto guardare al passato ma anche trasmettere alle nuove generazioni la consapevolezza di ciò che è accaduto affinché simili tragedie non si ripetano.

Con rispetto e gratitudine, rendiamo omaggio a tutte le vittime e a chi, dopo il bombardamento, contribuì con coraggio e determinazione alla rinascita della comunità.

Stamattina inaugurazione del parco "6 luglio 1944" e del "Cimitero napoleonico" e stasera, in piazza, "Grande concerto per Dalmine".



10 luglio

Inizia oggi un corso formativo di otto ore per l'Ufficio Assistenza alla Persona organizzato da COESI: "La gestione del conflitto".

Focus a pag. 10

14 luglio

Una nuova visita di Vittorio (Presidente), Marco (direttore) e Daniele (ex educatore ora volontario) della cooperativa "Il Sorriso" di Carugate accompagnati dal nostro volontario Francesco Bruno. Scambi di consigli ed esperienze.

22 luglio

Oggi audit per la Sicurezza (comparto legname) che ASPP Gianluigi Borgna ha sostenuto (con il supporto e aiuto di RSPP Cinzia Merelli e degli amministrativi Laura Cucchi e Davide Agosti) con un risultato ragguardevole, soprattutto se pensiamo che non siamo in possesso di una certificazione sulla sicurezza ed un sistema di gestione della stessa. L'esito conseguito è il frutto del lavoro di tutte le persone che da anni operano in cooperativa con dedizione ed impegno.

Diario

24 luglio

Incontro con Simone Osio (Plant Manager) e Roberto Piantoni (Tecnico di processo) della GKN. Nuovo business e nuove conoscenze.



26 luglio

Mattinata a Valtorta e pranzo ad Ornica alla Trattoria da Marta in occasione della "Sagra del Mirtillo"



30 luglio

Riunione del Consiglio di Amministrazione in cui si parla di: aggiornamento libro soci – Assunzione e ratifica personale – Acquisti (progetto raffrescamento magazzino) – Valutazione investimenti – Bilancio al 30 giugno 2026 – Budget 2026.

Nel pomeriggio un tour in cooperativa con il Direttore Andrea e il Buyer Marco di Enginia. Nuovi scenari, nuovi orizzonti.



31 luglio

Qualità è fare bene le cose sempre e migliorarle. La qualità vera è fatta da tutti: segnalare un difetto, ascoltare il cliente, realizzare efficaci istruzioni operative, risolvere i problemi alla radice, eliminare gli sprechi, fare ordine pulizia. La presenza di Carlo (Responsabile Qualità) e di Giandomenico (Analista qualità officina) di Brembo B.U. auto, ha rimarcato questo concetto.



6 agosto

Anche quest'anno viene organizzata, dal 6 al 20 agosto, la vacanza a Frerola (Algua- Bergamo), località montana della Val Brembana, a favore dei lavoratori con svantaggio.

Un corposo gruppo (21 persone con svantaggio) sperimenterà, per due settimane, con il supporto di volontari, una vacanza autogestita in cui i compiti saranno ripartiti.



24 agosto

Dopo la chiusura, anche se non totale, riapriamo la cooperativa.

Volti abbronzati e riposati, serenità e abbracci ma soprattutto tanta voglia di ritornare alle nostre normali attività e riprendere il ritmo.

29 agosto

Il velodromo racconta un secolo di sport, ma anche un secolo di vita della nostra comunità.

Felici di aver partecipato ai suoi primi cento anni.

Una storia di Dalmine, una storia che ci appartiene.

4 settembre

Siamo invitati a far parte de "Il Capitolo BNI Fantoni", un gruppo strutturato di imprenditori e professionisti qualificati che si incontrano settimanalmente con l'obiettivo di essere il punto di riferimento per la crescita professionale e il successo reciproco, creando un ecosistema di fiducia, opportunità di business per tutti i membri.

Diario

Oggi, inoltre, è la Giornata Internazionale del benessere sessuale, ogni persona ha diritto di vivere affettività e sessualità in modo libero, consapevole, rispettoso. Il benessere sessuale riguarda tutte e tutti. Non si tratta solo di sessualità ma è una parte importante del benessere complessivo della persona.

14 settembre

Nel pomeriggio abbiamo organizzato, per i nostri lavoratori con svantaggio, un momento formativo "Prevenendo si impara" con gli operatori della cooperativa "Don Giuseppe Monticelli", ente capofila per il terzo settore del progetto Bergamo Fast-track City riguardo le infezioni sessualmente trasmissibili.



16 settembre

Riunione del Consiglio di Amministrazione in cui si parla di valutazione investimenti finanziari.

17 settembre

Educrea ha visitato "Nebula", la mostra del CDD di Dalmine Fior di Cristallo dedicata allo spazio. Tra stelle, pianeti, colori e creatività, ci siamo lasciati ispirare. Grazie amici del CDD per averci accolti nel vostro universo.



20 settembre

L'ultima domenica d'estate è ricca di avvenimenti che coinvolgono la cooperativa: il Gruppo Nuoto Disabili è arrivato al traguardo dei 40 anni di attività ed oggi è occasione per festeggiare con tutti gli aderenti.

Focus a pag. 14



Visita guidata alla chiesa parrocchiale di Rovetta dove abbiamo visto alcune opere dei Fantoni e la celebre opera "Ognissanti" di Gianbattista Tiepolo. Di seguito visita alla casa museo dei Fantoni, artisti che hanno lavorato il legno e il marmo per oltre 4 secoli. Tra le sale della loro abitazione abbiamo visto la cucina (ancora ben conservata), disegni, bozzetti, modellini, lettere e persino le segrete ricette della bottega.

Infine non potevamo mancare alla "Terza di settembre" a Dalmine nella frazione di Mariano tra le bancarelle, i nostri amici Avisini e ovviamente, a goderci lo spettacolo pirotecnico.



21 settembre

Giornata Internazionale della Pace

Pace non è assenza di conflitto, è avere il coraggio di capirsi anche quando la pensiamo in modo diverso.



22 settembre

Visita di Luca Ferraris e Luca Locatelli (IVS) e di Alberto Conte e Davide Cillo (Universo Vending) con l'obiettivo di identificare un sistema di tracciabilità ricambi funzionale ed efficiente.



22 e 23 settembre

Sono presenti in cooperativa il Senior audit & Assurance Simone Vermi e l'Expert assistant Matteo Travagliati, visionati dalla Dott.ssa Paola Gnechi della Società di revisione BDO.

In previsione della revisione contabile sul Bilancio d'esercizio 2026, è stato richiesto all'Ufficio Amministrativo il dettaglio dei cambiamenti significativi relativi a patrimonio, acquisti, vendite, clienti, fornitori, investimenti finanziari, investimenti strutturali e personale. Contestualmente sono stati predisposti controlli specifici sui flussi di pagamento ed eseguiti controlli incrociati tra i mastri contabili interni e le risultanze esterne dei fornitori (riconciliazioni ed estratti conto), al fine di garantire la conformità e l'integrità dei dati finanziari.

25 settembre

“Una tavolata, tante persone, mille spunti, tanto calore e sorrisi”. Siamo ospiti alla “Casa di Luigi” per una magnifica “Cena del vicinato”.



29 settembre

Oggi sono venute in visita, in rappresentanza della BNI “Capitolo Fantoni”, Martina Dellamuzia e Michela Viscardi. L'incontro è stata occasione per far conoscere alle due professioniste la nostra realtà.



I nuovi mezzi per la flotta aziendale

di Angelo Maggioni, Consigliere

La nostra cooperativa cresce e, con essa, evolve anche il nostro modo di muoverci. L'acquisto dei nuovi mezzi non è solo un investimento economico, ma una scelta strategica guidata da valori precisi: efficienza, sostenibilità, sicurezza.

L'acquisto di un nuovo furgone elettrico Doblò e di un camioncino Daily ad alimentazione diesel si è reso necessario in quanto i due mezzi precedentemente in uso avevano ormai raggiunto un livello di usura che implicava continua manutenzione. Il furgone è ideale per gli spostamenti rapidi e il camioncino è perfetto per i carichi pesanti o ingombranti.

Questa decisione migliora l'attività quotidiana e l'impatto sociale sul territorio in quanto offre:

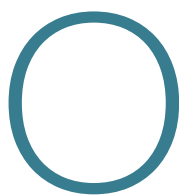
- maggiore sicurezza – i mezzi sono dotati di sistemi di assistenza alla guida per facilitare le manovre;
- taglio dei consumi – i nuovi motori garantiscono una resa chilometrica nettamente superiore;
- azzeramento del rischio di guasti – si riduce l'ansia da imprevisto su strada e spese per le riparazioni;
- mezzi moderni e decorati che valorizzano il brand della cooperativa sul territorio.

Infine, non di certo per importanza, il passaggio a motorizzazioni a bassissimo impatto (elettrico/ibrido/Euro6 step E) permette una riduzione delle emissioni nei centri urbani in cui operiamo ogni giorno aggiungendo un tassello concreto al raggiungimento di traguardi per la sostenibilità della cooperativa.



COLTIVARE CURA, AUTONOMIE E RELAZIONI: il valore educativo dell'orto nel centro diurno

di Sara Grillo, Educatrice



Ogni anno, con l'arrivo della primavera, nel nostro centro diurno EduCrea prende vita un piccolo orto in cassetta che, stagione dopo stagione, diventa molto più di un'attività: si trasforma in uno spazio atteso, riconosciuto e molto apprezzato dagli utenti.

La cura dell'orto, e più in generale del verde, non rappresenta soltanto un fare concreto ma anche un'esperienza educativa ricca di significato, che accompagna i ragazzi in un percorso di responsabilità, partecipazione, attenzione e condivisione.

Nel gesto semplice del seminare, annaffiare e attendere si apre infatti uno spazio in cui è possibile allenare sia competenze pratiche sia aspetti profondi della crescita personale e relazionale.

Come già accade nell'esperienza dell'oasi felina, anche l'orto offre l'occasione di riflettere sul significato dell'"avere cura" e del "prendersi cura", espressioni che, nella quotidianità educativa, acquistano un valore concreto: chiedono presenza, continuità, sensibilità verso ciò che cresce lentamente e ha bisogno di attenzioni costanti.

Il progetto, nello specifico, prende avvio da un fare: preparare le cassette, sistemare la terra, scegliere e collocare le piantine.

Da quel momento in poi si apre il tempo fatto dell'osservazione e della cura quotidiana: annaffiatura, controllo, pulizia e sostegno alla crescita delle piante.

In questa routine condivisa, ogni gesto acquista valore: ciascuno può sentirsi parte attiva di un compito comune, sperimentando il piacere di contribuire in modo reale a qualcosa che vive e si trasforma.

Prendersi cura di una pianta significa entrare in contatto con i tempi della natura, che non coincidono con quelli dell'immediatezza: le piante crescono lentamente, chiedono costanza, pazienza e capacità di osservare.

In questo senso, l'orto diventa un contesto prezioso per allenare l'attesa e riconoscere che la crescita richiede sempre tempo, impegno e pazienza.

Attraverso questa esperienza si sperimentano il valore della continuità: piccoli gesti ripetuti nel tempo producono cambiamenti visibili, significativi e tangibili.

Uno degli aspetti più importanti, dal punto di vista

educativo, è proprio la possibilità di cogliere il legame tra azione e conseguenza, osservando ogni giorno se ciò che è stato fatto favorisce davvero la crescita oppure richiede un aggiustamento.

Da questa prospettiva, anche l'errore assume un valore formativo: ci si accorge che si può sbagliare, rimediare, correggere e tornare a prendersi cura, facendo esperienza concreta del significato della responsabilità in un contesto sicuro e protetto, dove si può essere accompagnati a sperimentare.

L'orto sostiene inoltre lo sviluppo di autonomie pratiche e organizzative: preparare il materiale, utilizzare gli strumenti in modo adeguato e sicuro, ricordare le cure necessarie, osservare i cambiamenti e coordinarsi con gli altri sono tutte competenze che vengono sollecitate in modo naturale. Parallelamente, si rafforzano abilità relazionali importanti, come la collaborazione, l'attenzione reciproca e la capacità di condividere un obiettivo comune.

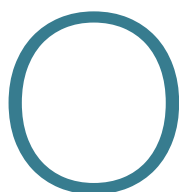
Accanto agli apprendimenti più visibili, il verde offre anche uno spazio di benessere e regolazione. Il contatto con la natura, il tempo trascorso all'aria aperta, la possibilità di osservare processi lenti e la soddisfazione nel vedere i risultati del proprio impegno contribuiscono a rendere questa esperienza rassicurante, motivante e profondamente significativa.

Anno dopo anno, il nostro orto in cassetta continua così a essere un piccolo ma prezioso laboratorio di crescita condivisa, in cui la cura del verde diventa occasione per coltivare autonomie, rafforzare relazioni e dare valore alle potenzialità di ciascuno. È in queste esperienze semplici, concrete e quotidiane che il lavoro educativo trova spesso una delle sue espressioni più autentiche.



Le persone cambiano, la Cooperativa continua a camminare

di Gianluigi Borgna, ASPP (Addetto alla Sicurezza e Prevenzione e Protezione)



Ogni organizzazione è fatta di persone. In una cooperativa questo è ancora più evidente: si lavora con le persone, tra le persone e, soprattutto, per le persone. Per questo ogni cambiamento lascia un segno.

Capita che qualcuno scelga di intraprendere un nuovo percorso professionale, che la vita lo conduca altrove o che si aprano nuove opportunità. Sono passaggi naturali, talvolta complessi, che fanno parte della crescita di ciascuno. Costruire il proprio futuro significa, a volte, avere il coraggio di percorrere strade diverse.

Ogni partenza richiede alla Cooperativa di ritrovare un nuovo equilibrio. Competenze, relazioni e storie personali non si trasferiscono con un semplice passaggio di consegne. Eppure l'esperienza insegna che gli equilibri si ricostruiscono, le responsabilità si condividono e nuove energie consentono di dare continuità a un progetto che continua a crescere.

Perché questo sia possibile è fondamentale che rimanga una continuità di presenza: persone che custodiscano la memoria della Cooperativa, ne conoscano i valori e sappiano trasmetterli a chi arriva. Non per conservare il passato, ma per comprenderne il significato e farne la base su cui costruire il futuro.

È questo il compito più prezioso di chi ha maggiore esperienza: accompagnare le nuove persone, condividere conoscenze e metodo, spiegare perché alcune scelte sono diventate parte dell'identità della Cooperativa. La missione non si tramanda attraverso un regolamento o una procedura, ma con l'esempio quotidiano, il modo di lavorare e la capacità di affrontare insieme le difficoltà.

Alle nuove generazioni spetta il compito di portare idee, competenze e visioni nuove; a chi le precede quello di lasciare un'eredità fatta, prima di tutto, di valori. Innovare non significa rinunciare a ciò che ci definisce.

Il rispetto delle persone, la responsabilità, la correttezza, la solidarietà e il senso del lavoro condiviso sono il patrimonio che permette di cambiare senza perdere la propria identità.

C'è però un principio che viene prima di ogni altro: la Cooperativa è nata per offrire un'opportunità a chi, troppo spesso, rischia di non averne una. Il primo pensiero è sempre rivolto ai lavoratori con svantaggio: sono loro la ragione della nostra esistenza. Tutto il resto viene dopo. Ogni scelta, ogni progetto e ogni attività acquistano valore solo se contribuiscono a creare opportunità, dignità e inclusione.

La Cooperativa non è un luogo perfetto. Come ogni comunità autentica conosce difficoltà, confronti, errori e sfide quotidiane. È proprio affrontandoli insieme che continua a crescere. Per alcuni rappresenta un luogo di lavoro; per altri diventa un luogo in cui crescere professionalmente e umanamente, assumersi responsabilità, imparare dagli altri e contribuire a un progetto comune.

Le persone arrivano, crescono e, talvolta, scelgono di proseguire il proprio cammino altrove. A tutte desideriamo esprimere un sincero ringraziamento per il tratto di strada percorso insieme e per il contributo che, con il proprio lavoro, le proprie idee e il proprio impegno, hanno dato a costruire la Cooperativa che siamo oggi e quella che vogliamo continuare a essere.

A chi intraprende nuove esperienze va il nostro più autentico augurio di trovare soddisfazione, crescita e nuove opportunità. La Cooperativa continuerà il proprio cammino con le persone che ne fanno parte oggi e con quelle che arriveranno domani, custodendo i valori che ciascuno ha contribuito a rafforzare. Perché una comunità non cresce quando nulla cambia, ma quando sa attraversare il cambiamento rimanendo fedele alla propria identità.



Storie

di Francesca Cerdelli, Educatrice Professionale

Nel settembre del 1993, in un'Italia che si stava trasformando da molti punti di vista, arrivò nel mondo Federica, nata anche lei sotto il segno del cambiamento. Federica è cresciuta a Dalmine, tra case diverse. Era una bimba frenetica, vivace: «non stavo mai ferma, volevo fare tante cose e cambiavo idea spesso».

Quella vivacità però a scuola non era capita. Negli anni Novanta, dei disturbi specifici dell'apprendimento si sapeva ancora poco e una difficoltà veniva spesso scambiata per svogliatezza. Lei, invece, era tutt'altro che svogliata. Aveva difficoltà nella lettura e nella comprensione dei testi, ma nessuno lo sapeva. «Pensavano che lo facessi apposta. Leggevo male, facevo fatica a capire i testi», ma con il tempo ha trovato da sola le proprie strategie: sottolineare, schematizzare, costruirsi strumenti compensativi. «Devi trovare il tuo modo, no?».

Alle superiori scelse grafica, anche se avrebbe voluto fare il liceo artistico: «Ma una bambina senza voglia come fa a fare il liceo? Mi venne detto così».

A 14 anni la sua vita prese una direzione internazionale. La madre si trasferì in Argentina con il nuovo compagno e i figli. Federica imparò lo spagnolo naturalmente e quella lingua divenne, insieme all'italiano, parte del suo lessico familiare, un codice, quasi segreto, di memoria, come nella famiglia di Natalia Ginzburg.

«In Argentina, dove mi sono diplomata in *Humanidades y Ciencias Sociales* e dove poi ho cominciato a studiare all'università arte, ceramica, senza concludere, ho imparato ad adattarmi, soprattutto economicamente, fino a quando ho capito che potevo aspirare a vivere in un modo migliore.»

Il ritorno in Italia fu un altro inizio. Arrivò anche una gravidanza, insieme allo smarrimento del ricominciare. Riallacciare i rapporti e ritrovare un equilibrio non fu semplice: «Il lavoro che avevo trovato me lo facevo andare bene, perché avevo bisogno di soldi, ma non era il lavoro che volevo per me».

Poi Federica capì di poter ambire a qualcosa di diverso e iniziò ad inviare curricula. Uno arrivò a La Solidarietà: quello fortunato, capace di dare voce al diploma sociale rimasto silenzioso per anni.

«Non pensavo nemmeno di sapere come mettere in pratica quella teoria che era rimasta nella mia testa per tanto tempo. Avevo paura del cambiamento. Di fatto in cooperativa ho trovato un ambiente in cui poter essere me stessa, ascoltare ed essere ascoltata, lavorare insieme agli altri. Se c'è un problema, lo si affronta.



Non si fa finta di niente. Così credo che dovrebbe essere il mondo del lavoro».

L'inclusione poi le è sempre stata familiare. Il compagno della madre, grande ustionato, le ha insegnato molto sulla "diversità": in Argentina aveva fondato un'associazione per dare spazio alle persone con disabilità così da potersi esprimere e mostrare ciò che sapevano fare. L'idea era, ed è, che l'inclusione sia più dell'assegno sociale e soprattutto che sia realisticamente possibile, com'è qui in Cooperativa.

La ceramica di Federica oggi è in pausa. In garage, però, ci sono il tornio, il forno e gli strumenti. Aspettano. Per ora ci sono una casa da sistemare e una figlia da accompagnare nella crescita. Ma qualche lavoretto per Natale, insieme a lei, è già tornato a prendere forma.

Ci sono il divano e la televisione. Anche quelle sono passioni, ammette sorridendo.

Ci lasciamo con un pensiero sulla vacanza a Frerola: «Quest'estate ho partecipato alla vacanza in montagna, per me è stata un'esperienza "illuminante" rispetto alle persone ed è stata molto bella».

ATTRAVERSARE IL CONFLITTO

di Sara Grillo, Educatrice

Nel lavoro educativo, come nella vita di ogni giorno, la relazione con l'altro è il terreno su cui costruiamo il nostro lavoro quotidiano, che si tratti di colleghi, famiglie o figure della rete che collaborano con noi.

Dove nascono e si sviluppano relazioni, però, possono nascere esperienze positive e arricchenti ma anche difficoltà e tensioni e questo può essere ancora più evidente nei contesti di lavoro dove persone con esperienze, sensibilità, ruoli e punti di vista differenti si trovano ogni giorno a collaborare.

L'incontro tra differenti modi di pensare, bisogni, aspettative, emozioni o punti di vista, quando genera contrasto e attrito, porta inevitabilmente al conflitto, tema centrale della formazione offerta agli educatori dell'ufficio assistenza alla persona durante il mese di luglio, a cura di C.O.E.S.I.

Cosa accade quando ci troviamo davvero dentro un conflitto? Come reagiamo? Quanto siamo consapevoli del nostro modo di comunicare e di ciò che suscita nell'altro? Queste sono alcune delle domande che ci hanno accompagnato nelle due giornate di formazione, durante le quali ci siamo confrontati su concetti e strategie anche attraverso esercizi, momenti di apprendimento attivo e giochi di ruolo.

Il punto centrale del percorso è stato il tema dell'assertività, intesa soprattutto come capacità di trovare uno spazio nel quale poter esprimere il proprio punto di vista, i propri bisogni e anche il proprio dissenso, mantenendo allo stesso tempo rispetto e attenzione nei confronti dell'altro.

Attraverso le attività proposte abbiamo avuto la possibilità di sperimentare situazioni concrete e di osservarle da prospettive differenti. I giochi di ruolo, in particolare, hanno permesso di entrare nelle dinamiche del conflitto anziché limitarci a parlarne: provare modalità comunicative diverse, osservare le reazioni che producono e confrontarci successivamente su quanto accaduto.

Una parte importante del lavoro ha riguardato anche la riflessione su noi stessi poiché negli interventi che facciamo non portiamo soltanto il nostro ruolo professionale, ma anche il nostro carattere, le nostre esperienze, le emozioni, le aspettative e le modalità che abbiamo imparato nel tempo, per affrontare e in qualche caso, evitare le situazioni difficili.

Forse proprio uno degli aspetti più interessanti emersi dalla formazione è stato realizzare che imparare a gestire un conflitto non significa semplicemente acquisire una tecnica o un prontuario da utilizzare al momento giusto ma richiede prima di tutto consapevolezza delle proprie reazioni, capacità di ascolto e disponibilità a considerare che dietro una posizione diversa dalla nostra possano esserci bisogni, motivazioni e letture della situazione differenti.

L'obiettivo finale, quindi, non è immaginare e vivere un ambiente privo di conflitti, ma accettare che le differenze possono rappresentare una risorsa se impariamo a gestirle anche nei momenti critici e a vivere ed attraversare il conflitto senza trasformarlo necessariamente in uno scontro.



UN RISULTATO CHE NASCE DAL LAVORO DI TUTTI

di Gianluigi Borgna, ASPP (Addetto alla Sicurezza e Prevenzione e Protezione)

Nelle scorse settimane la Cooperativa Sociale “La Solidarietà” ha affrontato con esito positivo un importante audit promosso da Tenaris, storico e prezioso partner della nostra realtà.

La verifica ha riguardato i processi di salute e sicurezza legati alla lavorazione del legname: dalla chiodatura e schiodatura alla selezione dei materiali e alla produzione, fino alle attività di movimentazione, trasporto e logistica.

Il rapporto con Tenaris rappresenta molto più di una collaborazione professionale. È una relazione costruita negli anni attraverso il lavoro quotidiano, la fiducia reciproca e una comune attenzione alla qualità e alla sicurezza, all'interno di un territorio nel quale Tenaris rappresenta da tempo una presenza significativa.

L'audit ha analizzato in modo approfondito i processi organizzativi, le procedure operative, la formazione, la gestione dei rischi e l'applicazione delle misure di prevenzione e protezione.

Il giudizio positivo ottenuto non è però un punto di arrivo, ma la conferma di un metodo di lavoro portato avanti ogni giorno con serietà, continuità e spirito di squadra.

La sicurezza non si improvvisa e non si costruisce nei giorni che precedono una verifica. È il risultato di attenzione, formazione, confronto e volontà di migliorare costantemente.

Per questo il risultato appartiene all'intera Cooperativa: al Servizio di Prevenzione e Protezione, all'Ufficio Amministrativo, all'Area produttiva, agli Educatori, ai Preposti, ai Responsabili e a tutti coloro che contribuiscono quotidianamente a rendere la nostra organizzazione più sicura e consapevole.

Ma quando parliamo di Sicurezza, con la “S” maiuscola, parliamo prima di tutto di persone.

I primi interpreti della cultura della sicurezza sono i nostri lavoratori, in particolare le persone con svantaggio che ogni giorno svolgono il proprio lavoro con impegno, responsabilità e crescente consapevolezza. Sono loro a trasformare una procedura in un comportamento concreto, una regola in un'abitudine e un obbligo in una scelta capace di tutelare se stessi e gli altri.

Se immaginiamo un'organizzazione come una piramide,

la sua solidità dipende innanzitutto dalle fondamenta. La base della nostra piramide sono i lavoratori con svantaggio.

La Cooperativa ha sempre creduto che crescita delle persone, rispetto delle regole e qualità del lavoro, siano parti della stessa visione. Le norme non sono quindi semplici adempimenti, ma strumenti di tutela, crescita professionale e rispetto reciproco.

Ricordo ancora le parole che il nostro Presidente mi rivolse tempo fa:

“Ricorda che l'Ufficio Sicurezza è il secondo più importante della Cooperativa. Al primo posto c'è l'UAP.”

Una frase che racchiude bene la nostra identità. L'UAP, attraverso il lavoro dell'équipe educativa, pone al centro la persona e il suo percorso lavorativo e umano. Il Servizio di Prevenzione e Protezione crea le condizioni affinché quel percorso possa svolgersi in un ambiente sicuro, rispettoso e dignitoso.

Il positivo esito dell'audit assume quindi un valore che va oltre il risultato tecnico: conferma che anni di lavoro condiviso, formazione, ascolto e collaborazione stanno producendo risultati concreti.

Ed è soprattutto uno stimolo a continuare nella stessa direzione, ricordando che la sicurezza non è mai un traguardo definitivo, ma un percorso che si costruisce insieme.

Le certificazioni, gli audit e i riconoscimenti si ottengono in un giorno. La cultura della sicurezza, invece, si costruisce ogni giorno, insieme alle persone.



UNA TRADIZIONE CHE OGNI ANNO CI FA RITROVARE

de lo staff di Frerola

Ci sono appuntamenti che, con il passare degli anni, smettono di essere semplici iniziative della Cooperativa e diventano parte della sua storia. La vacanza a Frerola, in Val Brembana, è certamente uno di questi.

Nata ormai molti lustri fa, questa esperienza continua a rinnovarsi senza perdere lo spirito delle origini. È diventata una piacevole consuetudine che si rinnova ogni estate (e ogni inverno). Il luogo è sempre lo stesso: una casa vacanze immersa nella tranquillità delle montagne bergamasche, nel piccolo borgo di Frerola, dove il tempo sembra scorrere con un ritmo diverso. Ed è forse proprio questa continuità a rappresentare uno dei valori più belli della vacanza. Tornare ogni anno nello stesso luogo significa ritrovare persone, sorrisi, abitudini e ricordi, aggiungendo ogni volta un nuovo capitolo a una storia che appartiene a tutta la Cooperativa.

La forza di questa esperienza è nella sua semplicità. Non ci sono programmi rigidi né giornate scandite da mille impegni. Ci sono poche regole, chiare e condivise, che rappresentano la cornice entro cui ciascuno può vivere la propria vacanza con serenità e libertà. Una libertà fatta di rispetto reciproco, buona educazione, collaborazione e attenzione verso gli altri.

Per qualche giorno cambiano anche le prospettive. Dirigenti, educatori, operatori, lavoratori, ragazzi e ragazze condividono gli stessi spazi e lo stesso tempo senza lasciarsi definire dal ruolo che ricoprono durante l'anno. Restano, semplicemente, persone che trascorrono insieme una vacanza, si conoscono meglio, ridono, si aiutano e costruiscono relazioni autentiche.

Le giornate scorrono tra passeggiate, escursioni, momenti di relax e le immancabili partite di pallavolo, nelle quali il risultato finale conta decisamente meno del divertimento.

E poi ci sono i momenti conviviali. Perché una vacanza condivisa passa inevitabilmente anche attraverso il piacere di stare insieme a tavola. Che sia un "giro pizza", una generosa mangiata di frittura di pesce o un pranzo dopo una passeggiata, ogni occasione è buona per ritrovarsi tutti insieme. Tra i tanti luoghi che negli anni ci hanno accolto, un ringraziamento speciale va alla trattoria della Marta (che non conosce il concetto di

"mezza porzione") e al ristorante Tranquilla, dove siamo sempre stati ospitati con grande cordialità e affetto.

Le tavolate sono uno dei momenti più rappresentativi della nostra vacanza: lunghe, allegre, ricche di battute, sorrisi e racconti. Sono momenti in cui si chiacchiera, si scherza, si ride di gusto e si assapora il piacere autentico dello stare insieme, senza distinzione di ruoli e con quella spontaneità che rende questa esperienza così speciale.

Anno dopo anno questa esperienza continua a ricordarci che il gruppo cresce anche fuori dai luoghi di lavoro. Cresce quando si condivide il tempo, quando ci si prende cura gli uni degli altri con naturalezza, quando il rispetto diventa un comportamento spontaneo e quando le differenze non dividono, ma arricchiscono il gruppo.

È probabilmente questo il motivo per cui la vacanza di Frerola continua ad essere così attesa: perché non è soltanto qualche giorno trascorso insieme, ma un'occasione per ritrovarsi, rafforzare legami e creare nuovi ricordi che ci accompagneranno durante tutto l'anno.

Questa splendida tradizione ha però un unico grande difetto: quello di essere irrimediabilmente nemica della dieta. Tra giri pizza, frittura di pesce e tavolate sempre all'insegna del buonumore, qualche chilo in più al rientro è garantito. Ma è un piccolo prezzo da pagare per portarsi a casa tanti sorrisi, nuovi ricordi e la voglia di ripartire... la prossima volta.





GRUPPO NUOTO DISABILI DALMINE: discorso del Presidente

di Mark Piccardi, Presidente GND

Buongiorno, grazie per essere qui con noi a festeggiare oggi il quarantesimo anniversario di fondazione del Gruppo Nuoto Disabili di Dalmine, che però era un nome talmente lungo, che naturalmente è diventato GIENNEDÌ.

Oggi abbiamo scelto un luogo diverso dall'oratorio perché volevamo dare un risalto a questo avvenimento anche in un contesto diverso. Riteniamo che questo sia un traguardo davvero significativo: il nostro è un gruppo vecchio ma giovane, che sta attraversando generazioni e legislazioni restando integro e vitale. Non è una cosa scontata e ci sono un po' di persone da ringraziare per questo.

Ci tengo a ringraziare innanzitutto chi in questi anni ci ha supportato e sopportato: IL COMUNE DI DALMINE, che oggi è presente con l'assessore Terzi, LA COOPERATIVA ONDA BLU che da 25 anni ci ospita in piscina, la famiglia LANZA, che ci ha ospitato per i primi anni, e tutti gli sponsor che negli anni ci hanno dato modo di portare avanti la nostra attività in piscina. Non li posso ricordare tutti, ma sicuramente i più presenti sono stati: TENARIS DALMINE, FAGIANI ASSICURAZIONI, IM PROJECT, FARMACIA BELLAVITI, REA DALMINE, e quest'anno abbiamo avuto anche un inaspettato contributo dall' ASSOCIAZIONE COLTIVATORI OSIO SOPRA. Ringrazio anche tutte le persone che hanno firmato per donarci il 5 per mille, contributo che ogni anno ci aiuta a far tornare i conti.

Inoltre ci tengo anche a ricordare IL COMITATO FESTA DELLA SOLIDARIETA, da cui poi è nata la COOPERATIVA LA SOLIDARIETA e IL GRUPPO BOOMERANG, che ci hanno sostenuto e accompagnato negli anni.

Ringrazio anche i GENITORI, che negli anni ci hanno supportato e hanno spesso compreso le difficoltà della gestione, come noi abbiamo talvolta capito e supportato loro nella difficoltà, nel limite delle nostre forze e capacità. Oggi festeggiamo il ventesimo anno di presidenza, il che mi fa pensare di cominciare ad avere una certa età. In questi vent'anni devo dire che ho avuto modo di crescere con il GIENNEDÌ e di imparare tante cose, sia sull'associazionismo che sulle persone e sulla disabilità, e devo davvero essere grato a tutti i volontari che mi hanno

permesso di rappresentarli in questi anni.

Ed i volontari li dobbiamo ringraziare tutti, attualmente sono circa 50, ma sono ormai centinaia le persone che volontariamente, anno dopo anno, ci hanno permesso di fare attività in piscina con i ragazzi. Alcuni sono stati con noi solo uno o due anni, altri in effetti hanno dedicato al GIENNEDÌ decine di anni, ovvero centinaia di ore di vita, pazienza, sorrisi e magari perfino qualche pianto. Purtroppo non abbiamo tutti gli elenchi dal 1986, ma posso assicurarvi che qualcuno è con noi da tantissimo tempo. Un applauso per loro.

Mi permetto di fare un ringraziamento speciale al direttivo del gruppo, attualmente composto da PETRA, EGLE, che sono le colonne portanti di questo gruppo e lo sorreggono giorno dopo giorno, e poi CHIARA, GIULIA, VERONICA, ALE, ARIANNA e JACOPO. Il direttivo è stato ed è tuttora il fulcro che permette all'associazione di essere viva e di organizzare corsi e attività dentro e fuori dal contesto della piscina.

In questi anni abbiamo affrontato tante sfide, mi viene in mente il periodo del COVID, il rischio della chiusura della piscina, le raccolte fondi, ma anche quelle più legate ai ragazzi: con alcuni di loro è stato molto semplice, con altri è stato invece più difficile, senza entrare nei dettagli vi assicuro che la gestione di alcune situazioni ci ha posto di fronte a tanti tipi di problemi, da banali questioni logistiche a più complessi dubbi etici, personali e magari anche qualche senso di colpa.

In ultimo, ma non per importanza, ci tengo anche a ringraziare i ragazzi che sono venuti in piscina, che ci hanno regalato sorrisi a profusione, barzellette, urla, scherzi, scleri, carezze, graffi, baci, emozioni. E per ringraziarli, non potendo farlo con tutti, abbiamo ritenuto doveroso dare un premio a qualcuno di loro, un po' rappresentativo, ovvero i più presenti, che da anni vengono con noi in piscina.

Partiamo dal secondo gradino del podio, a pari merito invitiamo a venire qui NICOLA BURINI E RICCARDO CORNOLTI.

E adesso lo chiedo a voi: chi è venuto in piscina per tutti questi 40 lunghi anni? LUCA PATERNÒ puoi venire qui un momento per favore?

Bene, so che speravate che fosse finito, ma vi devo rubare ancora un pochino di tempo per parlare del giennedì e la domanda a cui rispondere è: perché esiste il GND?

Da cosa è nato il GND ?

Il mio primo pensiero è stato che :

Ci sono giorni buttati al vento, ci sono giorni lasciati al caso, al divertimento o alla noia e poi ci sono giorni in cui Dio, la provvidenza, gli alieni, la luce, illuminano la mente di qualcuno ed è proprio lì che nascono le idee, quelle dirompenti, infuocate che creano nuove realtà, che smuovono le persone, che ti spingono a fare. E così un giorno grazie a un'idea illuminante di Lino Cortinovis nacque il GND!

Di recente però ragionavo sul perché proprio negli anni '80 ci siano state così tante idee nel campo del volontariato (solo a Dalmine, ricordo che sono stati fondati il centro polifunzionale e la cooperativa La Solidarietà) e una spiegazione me la sono data: semplice, in quegli anni qualcosa era cambiato!

Nel 1978 viene promulgata la legge Basaglia, vengono chiusi i manicomi, e chi ci andava nei manicomi? I pazzi direte voi, ma chi erano i pazzi?

La legge Giolitti del 1904 diceva che venivano rinchiusi nei manicomi le "persone affette per qualunque causa da alienazione mentale", e capite bene che in questo modo si comprendeva una quantità enorme di casi e sicuramente tutte le disabilità mentali...ma non solo.

E fu così, quindi, che in quegli anni le cose finalmente cambiarono, ma cambiarono soprattutto le persone che componevano la società, forse per merito di una maggiore stabilità economica, forse per un maggiore livello di scolarizzazione, si sviluppò una coscienza diversa perché le esigenze aumentavano, e le persone non venivano più internate.

I ragazzi diversamente abili a partire dagli anni 70 potevano andare a scuola, le chiamavano classi speciali,

erano classi separate, ma comunque, i disabili per la prima volta entravano in società e non venivano più percepiti come persone da nascondere.

Ecco io non ero lì con Lino nel 1984, quando, forse guardando suo figlio, decise che era l'ora di aiutare non solo se stesso e suo figlio, ma tutte le famiglie che dovevano giorno per giorno affrontare dei problemi legati ad una vita che non era proprio esattamente come le altre, ma che doveva e poteva trovare una sua normalità.

Mi immagino che lo sforzo che lui ha dovuto affrontare sia stato importante: cercare l'appoggio della nuova piscina comunale, che era appena nata a Dalmine, cercare dei giovani volontari che lo aiutassero a portare dei ragazzi in piscina, non una volta, bensì tutto l'anno, contattare le famiglie...

E sono persone così, quelle che non vedono l'ostacolo, ma vedono l'obiettivo, non sentono il peso delle cose, ma sentono la gioia del farle, sono le persone così che la vita ci ha dato e che la vita ci ha tolto. Sono persone come Lino Cortinovis, e tanti altri dalminesi, le persone che ci hanno permesso di essere qui oggi a raccontare di un quarantesimo anniversario.

Li vorrei ringraziare tutti con un pensiero e con un applauso.

Infine vi leggo i nomi dei fondatori, che risultano sul primo statuto e che ringrazio :

ALBERGONI GIUSEPPE, VENEZIA EGLE, PICCARDI PETRA, CIVIDINI NICOLETTA, CIVIDINI BEATRICE, MANZONI LUCA, IZZI SARA, FACCHINETTI RICCARDO. Grazie,



HELEN KELLER

di Daniele Rossi, lavoratore con svantaggio e di Mariagrazia Gamba, responsabile Ufficio Assistenza alla Persona

“È certamente un personaggio affascinante” - afferma Daniele - “una donna con disabilità che si riscatta e diviene simbolo della forza di volontà contro ogni limite”. Abbiamo letto la sua storia: Helen nasce in Alabama il 27 giugno 1880 e all'età di 19 mesi si ammala gravemente (probabilmente di scarlattina o di menengite). La malattia la porta alla cecità e alla sordità totali. Per comunicare con i genitori Helen inventa una serie di segni convenzionali. Nel 1886, Kate, sua madre, leggendo “American Notes” viene a conoscenza di una bambina con importanti disabilità sensoriali inserita con successo in una scuola. La mamma prende contatti con l'esperto Alexander Graham Bell che era, all'epoca, impegnato nella cura ed educazione di bambini sordi. La piccola Helen diviene allieva del “Perkins Institute for the Blind” e viene affidata ad Anne Sullivan, ex allieva dell'istituto stesso ed essa stessa parzialmente cieca. Il rapporto tra Anne ed Helen dura quasi cinquant'anni.

Sullivan per prima cosa va a vivere con Helen in una dependance nel giardino di casa, con l'obiettivo di insegnare la disciplina, in quanto la bambina era stata viziata dai genitori ed inizia ad applicare il metodo Tadoma (toccare le labbra ed il collo di chi sta parlando) e l'alfabeto manuale. Gli anni che seguiranno vedono Helen sempre più determinata tanto che impara cinque lingue (l'inglese, il francese, il tedesco, il greco e il latino).

Nel 1894 si trasferisce insieme ad Anne a New York alla Write-Humason School for the Deaf e quindi alla “The Cambridge School of Weston” e due anni dopo al “Radcliffe College” dove si laurea magna cum laude a soli 24 anni. Diventa così la prima donna cieco-sorda a laurearsi in un college e “non è poco” aggiunge Daniele “specie a quei tempi!”.

Nel 1903 pubblica la sua corposa bibliografia “The story of my life”, il primo di una serie di ben undici libri a sua firma. “È stato anche girato un film che ho visto anni fa”, aggiunge Daniele, “Anna dei miracoli”. Nel tempo diviene anche un'oratrice famosa in tutto il mondo per l'impegno in numerose cause per i diritti dei disabili, delle categorie sfruttate e in numerose cause progressiste e pacifiste.

“Ho visitato i luoghi dove lavorano gli operai sfruttati, le industrie, i bassifondi sovraffollati. Anche se non li ho potuti vedere, li ho odorati”.

Con Anne Sullivan compie vari viaggi e tocca ben 39 paesi incontrando personalità autorevoli, le sue attività si

fermano allo scoppio della Seconda guerra mondiale.

Negli ultimi anni della sua vita si dedica alla raccolta fondi per la “American Foundation for the Blind” e il 14 settembre 1964 riceve l'onorificenza civile più alta degli Stati Uniti, la medaglia presidenziale della libertà dal Presidente Lyndon.

Dopo una vita piena, Helen muore nella sua casa il 1° giugno 1968 all'età di 87 anni.



FOCUS

G-ENERA

di Roberta Bergamaschi e Marco Vezzoli, referenti di G-ENERA

G-ENERA è una realtà che si occupa di formazione per il lavoro, nata dall'unione di GALDUS e di ENERGHEIA, due enti accreditati da Regione Lombardia che operano nel campo delle Politiche Attive del Lavoro e della Formazione continua.

Frutto di anni di esperienza e impegno congiunto, G-ENERA rappresenta un'evoluzione innovativa ed integrata per rispondere in modo brillante alle sfide del mondo del lavoro e della formazione.

G-ENERA è un ponte con il mondo del lavoro, favorisce l'incontro tra le persone che cercano opportunità lavorative e le aziende che le offrono. Sono numerosi i percorsi di formazione ed orientamento offerti gratuitamente per l'aggiornamento e la qualificazione delle competenze professionali, grazie agli strumenti previsti dalle politiche attive del lavoro.

Alcuni strumenti:

Il programma GOL (Garanzia Occupabilità Lavoratori) ha l'obiettivo di migliorare l'inserimento lavorativo delle

persone, offrendo percorsi personalizzati di ingresso o reingresso nel mondo del lavoro. È un programma destinato a lavoratori con ammortizzatori sociali o altri sostegni al reddito, a lavoratori fragili e a persone disoccupate senza sostegni al reddito.

Forma.Temp è una misura di politica attiva finalizzata al miglioramento delle capacità e delle conoscenze dei lavoratori per favorirne la spendibilità e il reinserimento nel mercato del lavoro.

Emergo (Esperienza Metodologia e Risorse Generano Opportunità) è il piano con cui Città Metropolitana di Milano mette a disposizione misure e finanziamenti a supporto delle persone con disabilità, per sostenerle nell'inserimento e nel mantenimento al lavoro. Ha anche il compito di supportare le aziende che accolgono le persone del programma promuovendo un sistema integrato di servizi al lavoro e migliorando l'inserimento socio-lavorativo in collaborazione con gli enti invianti (servizi sociali o servizi socio-sanitari).



G-ENERA
by ENERGHEIA & GALDUS

IL CAMMINO DI LINO: una melodia di dignità e volontariato a Brembate

di Francesco Bruno, Socio Volontario

Ci sono dolori che non si limitano a lasciare un vuoto, ma che spingono a guardarsi indietro per capire quanto profonda sia l'impronta lasciata da chi se n'è andato. La perdita di Lino Mazza è uno di questi dolori. Con lui, e con tanti altri amici brembatesi, ho condiviso gli anni più intensi, faticosi e rivoluzionari del volontariato nel nostro paese.

Era il 1991. Insieme a Mario Rota, Paola Carminati, Annamaria Rampinelli, Giuditta Fiorina, Maria Rondalli, Romana Sironi, Maria Luisa Previtali e al sottoscritto, Lino scelse di dare corpo a un sogno audace: fondare la cooperativa sociale IL ROSETO.

Eravamo guidati da un'unica, ostinata convinzione: tendere la mano a chi era rimasto indietro, anche a costo di grandi sacrifici personali.

I nostri primi passi si consumarono tra le mura dell'ex chiesina, a fianco della parrocchiale dei Santi Faustino e Giovita. Quei due giovani martiri bresciani subirono la decapitazione per la propria fede; a noi, con compiti decisamente più lievi, toccava il dovere di restituire vitalità e futuro alla nostra comunità, partendo dai ragazzi disabili.

All'inizio non avevamo nulla, se non le nostre mani e l'ingegno di Lino. Fu proprio lui a garantire le prime commesse di lavoro manuale, sfruttando la sua posizione di rilievo alla Beiersdorf di Brembate per portare in cooperativa il confezionamento dei prodotti Nivea.

Ma c'è una verità più profonda che rende la figura di Lino monumentale. Dietro il suo sorriso e la sua dedizione instancabile, si nascondeva un cuore ferito dal più atroce dei dolori: la perdita prematura di un giovane figlio, strappato alla vita da un tragico incidente in motorino. Davanti a una tragedia simile, che avrebbe potuto spingere chiunque alla chiusura e alla rabbia, Lino ha fatto una scelta diversa. Ha preso quel dolore immenso, devastante, e lo ha trasformato in amore spendibile per gli altri. Non ha fatto mancare un solo giorno il suo impegno per i ragazzi disabili; al contrario, sembrava riversare in loro quel senso di protezione e quella cura che il destino gli aveva strappato a casa.

Ma il vero capolavoro di Lino non è stato solo organizzativo, è stato culturale. Negli anni Novanta, la disabilità era spesso vissuta come una colpa invisibile, un "peccato" da custodire nel segreto delle case, lontano

dagli sguardi del mondo. Quando sei percepito come "diverso", la società smette di darti valore perché decide che non servi. Lino si oppose a questa logica con una tenacia incrollabile. Accoglieva i ragazzi, vinceva le loro paure, abbattendo l'isolamento in cui erano rimasti confinati per anni e insegnava loro che ogni vita ha una sua utilità e una dignità sacra.

Attraverso i gesti quotidiani in quella ex chiesina, Lino e Il Roseto hanno aiutato Brembate a diventare una comunità più aperta, inclusiva e civile, capace di rimettere al centro chi era stato confinato ai margini.

Lino è rimasto lì, al timone del Laboratorio, come socio e volontario instancabile, anche quando la storia è cambiata.

Nell'ottobre del 2004, Il Roseto è confluito ne "La Solidarietà" di Dalmine, portando in dote un patrimonio umano e materiale immenso, e rendendo quella nuova realtà ancora più forte, solida e credibile.

Lino era nato nella terra di Giuseppe Verdi.

Chi ha conosciuto Lino sa che la musica di quel grande compositore non è stata solo una passione, ma la colonna sonora della sua intera esistenza: rigorosa, appassionata, capace di toccare le corde più profonde dell'anima.

Ciao Lino. Oggi la terra ti sia lieve. Riposa in pace e continua a proteggere, da lassù, tutti i volontari che ogni giorno scelgono di non voltarsi dall'altra parte e continuano a operare per il bene del prossimo.



HO QUESTA DOMANDA...

Negli ultimi anni la tecnologia vi ha aiutato a lavorare meglio?

(di Simone Bosio)

La risposta è sì, l'evoluzione tecnologica con i nuovi strumenti a disposizione permette di gestire flussi di informazioni automaticamente, efficientare la produzione e migliorarne la qualità.

La rilevazione dei dati di produzione, la gestione delle commesse, il monitoraggio dei fatturati e della redditività si basano oggi su software in grado di mettere a disposizione tutte le informazioni in pochi istanti, migliorando notevolmente la qualità del lavoro di analisi e riducendo drasticamente le tempistiche.

Gli impianti di lavorazione sono dotati di software specifici che permettono di impostare i *target*, definire le esatte tempistiche e le misurazioni necessarie, permettendo una produzione più efficiente e qualitativamente più performante. Tutto ciò però non può prescindere dal fattore umano che risulta essere ancora determinante. Se la tecnologia permette di avere a disposizione in tempo zero informazioni che in passato richiedevano ore di raccolta dati, l'analisi e la comprensione di questi dati rimane però una competenza umana che fa la differenza in campo lavorativo.

L'esperienza acquisita, le percezioni dal campo, la visione di lungo periodo sono caratteristiche che contraddistinguono l'essere umano e che permettono alle aziende di impostare il proprio futuro.

Evoluzione tecnologica quindi come metodo di miglioramento, ma da abbinare sempre alla capacità umana di gestire tutta la mole di informazioni e di impostare le progettualità presenti e future.

HAI UNA DOMANDA?

Puoi rivolgere le tue domande, i tuoi quesiti direttamente agli educatori, mediante uno scritto da mettere nella cassetta UAP o via mail: uap@lasolidarieta.org



